



Foto di Elisabetta Baracchi/Ansa

Idee chiare anche sulla premiership. Respinge con fare piacione la sua candidatura per il 2013 lanciata ieri da Berlusconi dalle pagine di Repubblica perché «sono convinto che per quella data avremo ancora bisogno di Silvio Berlusconi». E sulla forma partito. Dice «primarie subito anche per il leader perché è giusto che i militanti scelgano i dirigenti». Applausi in piedi. Come quando affronta il tema delle alleanze. Saluta Ronchi e Urso, ospiti qui ieri tra gli applausi, perché «sarei contento se entrassero nella costituente popolare» (applausi). Solfeggia con Casini (e qui arrivano fischi) perché «per lui ho un grande rispetto: non ci ha mai tradito in questa legislatura dove lui è arrivato da solo, con i propri voti e ha fatto un'opposizione corretta». Per questo, aggiunge alzando il tono della voce e cercando l'applauso, «le nostre strade non sono destinate a restare separate». Quando dice Fini arrivano fischi. E comunque è stato «un fatto troppo traumatico per liquidarlo qui ora con una battuta». Alfano ha parole chiare sulle legge elettorale e bolla come tentativi di «uccidere l'alternanza e il bipolarismo» i vari disegni di legge: «Gli italiani non hanno voglia di governi stabili solo grazie a trasformismi politici». Il segretario ha così tanto voglia di mettere mano al partito che «la prossima settimana lascerò il ministero». Non dice per lasciare il posto a chi «visto che non ho potere di designazione» anche se in pole position ci sono Maurizio Lupi e Anna Maria Bernini. Si sente però «un ministro dimezzato perché non sono riuscito a fare la legge sulle interconnessioni e la riforma del codice antimafia». ❖

Il Pdl in mille pezzi E la successione al Cav non è più scontata

C'è l'insofferenza sempre più evidente di Scajola e c'è Pisanu che propone «un patto di fine legislatura». Berlusconi e l'effetto dissolvenza: scomparire per poi tornare

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un nuovo terremoto nel Pdl dopo l'ennesima investitura di Alfano. «Nel 2013 lascio Palazzo Chigi ad Angelino...» annuncia il Cavaliere, nella stessa intervista a Repubblica con la quale candida Gianni Letta al Quirinale. E nel partito azzurro tornano a galla le lacerazioni. Accompagnate dai distinguo di Gasparri («ad Alfano è già stato dato l'onere gravoso di rinnovare il partito...»); dagli altolà di Formigoni («niente nomine dall'alto, servono le primarie»); e dal fiume di mugugni fatto affluire riservatamente a Palazzo Grazioli. Il premier, così, si vede costretto a un'imbarazzata correzione - «nessuna intervista, solo una conversazio-

ne privata...» - che non smentisce la sostanza delle sue dichiarazioni. Quelle su Alfano. E quelle su Tremonti, al vetriolo. «Pensa che tutti gli altri siano cretini, è l'unico che non fa gioco di squadra», accusa il Cavaliere a proposito del ministro dell'Economia che si considera parte in causa per la successione. Alfano, Formigoni, Tremonti, Frattini...: la corsa per il dopo Silvio spezza il Pdl in mille fazioni. E se Roton-di, travolto dall'entusiasmo, definisce Berlusconi «il De Gaulle della politica italiana». E se Bondi inneggia «all'umanità e intelligenza politica» del capo, anche nel Pdl c'è chi preoccupa più per l'oggi che per il 2013. Tremendi i colpi che possono assestare la speculazione e la crisi economica ad un Paese guidato da un governo allo sbando, ostaggio delle proprie divisioni e di un premier che si ostina a reggere il timone di una maggioranza alla deriva. C'è l'insofferenza sempre più evidente di Scajola e c'è Pisanu che propone ac-

coratamente «un patto di fine legislatura». Berlusconi e Bossi «da soli, non sono in grado di farcela - dice il presidente dell'Antimafia - Non ne hanno la forza e rischiano, continuando a duettare e a duellare così, di rimetterci potere e peso politico». Mentre il Cavaliere fornisce a Bossi la sponda di un futuribile passo indietro, sperando così di rintuzzare i mal di pancia di una Lega desiderosa di staccare la spina, nel Pdl ci si interroga se «si potrà andare avanti fino al 2013 come vorrebbe Berlusconi».

E c'è chi, in privato, non vede alternativa ad un governo «di larghe convergenze o di solidarietà costituzionale». Una partito frantumato quello che il Cavaliere vorrebbe traghettare «da padre nobile» verso il Partito popolare italiano. Un modo per tentare di agganciare Casini sottraendolo «all'abbraccio della sinistra in caso di elezioni». Pier? «O va da solo come Terzo polo. O, come penso, farà un patto di appartenenza con noi quando saprà che il candidato premier non sono io...», annuncia il Cavaliere. «Non ci apparenteremo con il centrodestra», ne è sicuro l'Udc Buttiglione. Alfano, però, è certo che «le nostre strade non rimarranno in eterno separate». Affermazione che fa a pugni con la certezza del Guardasigilli - indigesta per l'Udc - che «nel 2013 la leadership» verrà esercitata ancora una volta da Berlusconi. Messo in mezzo dal capo, e annusata l'aria, Angelino prova a smarcarsi dal gioco imbarazzante di Berlusconi. La standing ovation che lo aveva acclamato segretario di un Pdl dilaniato dagli scontri intestini si è dissolta ieri in un coro di malumori espliciti o appena celati. La successione - ammettendo che il Cavaliere prepari realmente il passo indietro - appare tutt'altro che scontata. Anche perché «l'effetto dissolvenza» - così lo definisce un membro del governo - potrebbe rivelarsi «l'ennesimo amo mediatico lanciato da Berlusconi per testare la nuova immagine che vorrebbe ritagliarsi con l'obiettivo di invertire l'andamento disastroso dei sondaggi». Silvio, spiega uno dei suoi, «sceglie la suggestione dell'abbandono e della dissolvenza dolente per tentare di riavvicinarsi alla gente che soffre per i sacrifici imposti da Tremonti». E, ancora, «mette in prima linea Alfano in modo da non rimanere sulla graticola. Poi, alla fine, si vedrà. Se Angelino sfonderà Silvio magari si farà da parte. Con la garanzia che le leve del governo rimarranno in mani fidate». Altrimenti? «Sarà "costretto" a tornare in campo». Suo malgrado...❖